

L'AFFRESCO DELLA SANTA POVERTÀ

Il primo nuovo pannello a sinistra nella chiesa di S. Francesco a Tripoli, eseguito in affresco dal pittore Funi, rappresenta la glorificazione della povertà.

Il pittore si è ispirato al capitolo XIII dei Fioretti di S. Francesco d'Assisi. La leggenda racconta che S. Francesco e frate Masseo andando verso la provincia di Francia per predicare ed essendo un di assai affamati, andarono elemosinando pezzi di pane secco alle case che incontravano. S. Francesco "essendo uomo molto disprezzato e piccolo del corpo e perciò reputato un vil poverello, ebbe piccoli pezzi di pane, mentre frate Masseo che era grande e bello del corpo, si ebbe pezzi grandi e anche pari interi. Incontrata una fonte S. Francesco e frate Masseo vi depositarono accanto il pane raccolto e pregarono Iddio perchè facesse amare con tutto il cuore il tesoro della santa povertà. Giungendo poi ad una chiesa S. Francesco volle pregare S. Pietro e S. Paolo perchè lo aiutassero a possedere intimamente il tesoro divino della povertà. Stando lungamente in adorazione con molte lagrime e devozione, apparvero a S. Francesco i SS. Apostoli Pietro e Paolo i quali così gli parlarono:

"Imperò che tu domandi e desideri di osservare quello che Cristo e i Santi Apostoli hanno osservato, il nostro Signore Gesù Cristo ci manda a te ad annunziarti che la tua orazione si è esaudita, e si ti è concesso da Dio a te e a' tuoi seguaci perfettamente il tesoro della santissima povertà. E ancora da sua parte ti diciamo, che ciascheduno che a tuo esempio seguirà perfettamente questo desiderio, egli si assicura della beatitudine di vita eterna; e tu e tutti i tuoi seguaci sarete da Dio benedetti."

I due episodi sono magistralmente idealizzati dalla fantasia e dal pennello di Funi, il quale pur restando nella divina tradizione di Giotto, ha impresso al suo moderno dittico quella grazia, quella semplicità e quel sentimento che accoppiati alla potenza del disegno e al vigore della tecnica, toccano il segno dell'arte.

siedevano mostrava di saper nulla della mia missione. Dopo tre o quattro giorni si presentarono tre o quattro signori che non fecero tanti complimenti: la lettera di Idris diceva che «io sarei giunto fra di loro»; giunto ero, mi ero anzi fermato alcuni giorni; potevo quindi andarmene altrove e sarebbe stato meglio per me, che altrimenti sarebbero successi dei grossi guai. Di questo strano fatto ebbi la spiegazione qualche tempo dopo: Idris aveva dato a me una lettera un po' vaga; uno dei suoi achuàn ne aveva scritto ai capi un'altra molto chiara e che diceva precisamente così: «Verrà da voi uno straniero, funzionario del Governo italiano, che vi parlerà delle elezioni dei capi e dei deputati. Non ascoltatelo; non rispondetegli nulla; invitatelo a proseguire il suo viaggio».

Era il solito gioco: Idris, uomo debole, fisicamente e moralmente, non diceva mai di no, come non diceva mai chiaramente di sì; si dimostrava disposto a favorire quasi tutte le nostre iniziative; poi, o lasciava o faceva agire i suoi «ministri», achuàn e capi, che lo veneravano sì, ma facevano anche quello che loro piaceva.

Non si combinò, dunque nulla, nemmeno per i Bràasa e per i Dòrsa dissidenti; e allora (poiché si voleva proprio un Parlamento al completo) delle elezioni dei dissidenti fu incaricata la stessa Senussia, quasi che si fosse trattato del territorio delle oasi. Tutto fu fatto alla svelta; dopo un paio di settimane arrivò a Bengasi una quindicina di nuovi deputati. Tutti gli atti

elettorali si riducevano a due mezzi fogli di carta protocollo, con i nomi degli eletti e i sigilli di pochissimi capi: niente elenchi di elettori, niente seggi elettorali, niente votazioni palesi: tutto era stato fatto alla maniera turca cui ho accennato; i candidati erano stati scelti da Idris e i capi avevano messo a disposizione di lui i loro sigilli.

Il Parlamento assicurato e i deputati... in pericolo

Il successo politico era stato, comunque, raggiunto; il Parlamento era ormai pronto per l'inaugurazione; c'era un solo inconveniente: i nuovi giunti erano troppi, che parecchi degli eletti rappresentavano un collegio che aveva già il suo deputato regolare. Niente di male: poche ore prima della solenne cerimonia dell'inaugurazione, che doveva essere presieduta da un Principe di Casa Reale (ritenuto dagli indigeni un qualsiasi «coronè», (colonnello) perchè si trattava del Principe di Udine, allora soltanto Capitano di Vascello), si mise tutto a posto; si crearono collegi nuovi; si fecero dei collegi «bis»; gli atti (che avrebbero dovuto essere sottoposti all'esame di legalità del Consiglio di Governo) furono messi... agli atti e tutto fu dichiarato giusto e perfetto dai corrispondenti dei giornali italiani, dalla stampa locale e dai telegrammi ufficiali.

L'inaugurazione solenne del Parlamento (che tanto preoccupava il povero Senatore De Martino e, più ancora, il Ministero delle Colonie) non correva ormai più nessun

pericolo.

Un pericolo serio, invece, avevano corso i deputati. Erano stati tutti alloggiati, all'araba, in una grande casa di Bengasi: una diecina per ogni stanza arredata di materassi e stuoie; stuoie e panchetti, delle sale del pasto, forniti, con grande abbondanza, dal Governo. Quella gente mangiava carne, riso, cuscùs e maccheroni e beveva thè a volontà; non aveva preoccupazione alcuna ed era felice. Ma una sera la loro tranquillità fu gravemente turbata: ascari libici e arcù eritrei bussarono ripetutamente alla casa ospitale; dissero che volevano entrare e per quale ragione; minacciarono persino di abbattere la porta. Alcuni «collegi» indigeni vennero a casa mia a protestare, a manifestare le loro preoccupazioni. Era successo semplicemente questo: quella casa era stata, fino a poche settimane prima, il florido stabilimento di una notissima gentildonna greca che aveva messo insieme parecchie centinaia di migliaia di dramme, aveva trovato marito, ed aveva chiuso bottega. Gli scari e gli arcù erano rientrati a Bengasi dopo una lunga assenza e non erano al corrente della nuova situazione della Cirenaica: si stava per inaugurare il Parlamento e nella Casa di Catina abitavano soltanto onorevoli deputati.

L'equivoco fu chiarito; fu messa davanti alla casa una guardia speciale; così l'immunità parlamentare, fu salva, proprio quasi come garantiva lo «Statuto».

R. CAMPANI



L'ex Parlamento cirenaico, ora sede della Federazione dei Fasci bengasini

LA SOLENNE PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI



Con una particolare solennità si è svolta quest'anno la processione del « Corpus Domini » a Tripoli. E la solennità era data dal forte numero di fedeli partecipanti al corteo, o che facevano ala nelle strade e nelle piazze, ove la mistica processione passava.

Il corteo si mosse alle cinque del pomeriggio dalla Cattedrale, percorse via Lombardia, piazza Italia, piazza Castello, corso Vittorio Emanuele III. Dai balconi e dalle finestre pendevano arazzi e tappeti, e il corso Vittorio Emanuele era ricoperto di foglie verdi.

La processione era aperta dalla Croce Astile e dal Gonfalone del Municipio scortati da un gruppo di Vigili Urbani in uniforme di parata. Seguivano gli ordini religiosi e le associazioni femminili.

Dietro la fanfara dell'artiglieria erano gruppi di Signore in veste nera.

Il Santissimo Sacramento era portato da S. E. il Vicario Apostolico Mons. Facchinetti.

In piazza Castello la processione sostò e venne impartita la benedizione al popolo.

Il corteo eucaristico si sciolse in piazza Cattedrale dove il Vicario Apostolico, dall'alto della scalinata, benedisse i 10.000 fedeli accorsi al mistico rito.



Il reparto per l'incasellamento delle lettere

CRESCENTE SVILUPPO DEI SERVIZI TELEGRAFICI E TELEFONICI IN TRIPOLITANIA

I servizi postali telegrafici e telefonici hanno assunto ormai nel tumultuoso evolversi della vita sociale una tale importanza e una tale necessità di esistenza da meritare tutta l'attenzione del Governo che li amministra e del pubblico che se ne serve.

Specialmente in questa meravigliosa Colonia, che l'appassionata e dinamica attività del Maresciallo Balbo ha addirittura trasformato in ridenti province d'Italia, la sistemazione dei servizi postali telegrafici e telefonici, che invero sono stati lungamente trascurati, ha chiesto un tale sforzo di organizzazione e di costruzioni da inorgolire non solo coloro che tale sforzo hanno voluto, ma anche coloro che lo hanno effettuato.

Poteva lo sviluppo della Colonia in tutti i campi, in quello turistico, in quello demografico, in quello costruttivo e in quello colonizzatore fare a meno di un pari sviluppo dei servizi tecnici delle comunicazioni? No, e questo ha ben compreso la Direzione delle Poste e dei Servizi Elettrici di Tripoli, la quale, intravisto, fin dal primo momento, il meraviglioso impulso che il dinamismo del Governatore Generale avrebbe dato alla Colonia, non ha mancato di fare tutto quanto le era possibile perchè anche i servizi delle comunicazioni formassero un tutto organico ed inscindibile con gli altri servizi coloniali.

Ed i risultati invero sono tangibili per

chiunque. Il servizio postale, che fino a qualche anno fa era limitato a pochi uffici della costa, raggiunge oggi le più lontane contrade della Colonia.

Ai sette uffici esistenti nel 1922 e ai 26 esistenti nel 1931 se ne aggiungono ora ben 60 compresi quelli del capoluogo, che da Tripoli a Zuara, da Tripoli a Gadames, da Tripoli a Beni Uild e da Tripoli a Ghat, portano ovunque il segno della Patria non più lontana, e il conforto morale e materiale a tutti coloro che, funzionari, soldati e coloni, servono l'Italia con cuore di figli. Quanto scarse dovevano sembrare prima le comunicazioni fra la Madre Patria e Tripoli e fra Tripoli e le altre contrade della Colonia se appena un piroscafo alla settimana toccava il Porto di Tripoli e se occorrevano sette giorni perchè una lettera da Tripoli giungesse a Homs.

Oggi piroscafi e veloci motonavi giungono tre volte alla settimana da Napoli, da Palermo e da Siracusa, oggi gli idrovolanti giungono quotidianamente da Roma. Il cammino percorso, le difficoltà superate i sacrifici compiuti sono notevoli.

All'arrivo dei piroscafi la posta è avviata nella stessa giornata per la linea di Misurata, della Giofra e del Fezzan, per la linea di Zuara e per quella di Garjan, raggiunge in brevissimo tempo e con mezzi sicuri le più lontane destinazioni. Attraverso la razionale organizzazione del porta-

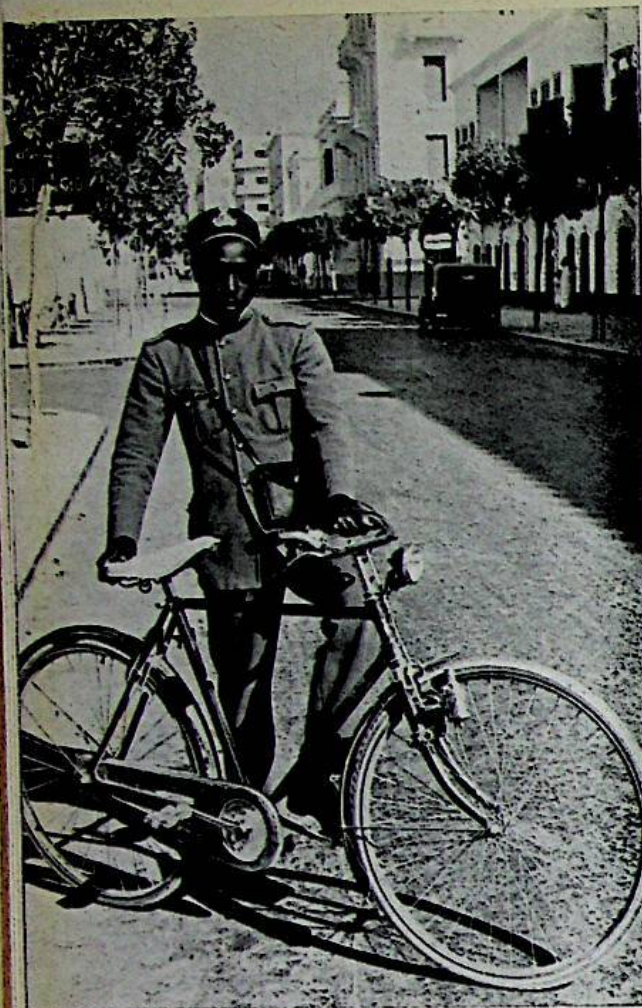
lettere, le corrispondenze sono ovunque recapitate con straordinaria celerità, si può quindi dedurre che non siamo più in una lontana Colonia e che Ghat non è più una località mitica, ma è anche essa un lembo d'Italia, dove giunge a frequenti riprese la voce della Patria.

E ove si pensi che, mercè le predette frequenti comunicazioni per via mare e mercè le giornaliere comunicazioni per via aerea, il contatto con la Madre Patria è più continuo di quello che qualche volta non sia fra le varie regioni del Regno, ove si consideri che le corrispondenze impostate a Tripoli sono imbarcate sui piroscafi e sugli idrovolanti dieci minuti prima della loro partenza, si può ben comprendere che le distanze sono ormai annullate e che la immensa distesa del Mediterraneo si attraversa con le attuali comunicazioni così come in un tempo si attraversava solo col pensiero.

Ben ha compreso il pubblico l'importanza di tale sviluppo ed il servizio è in continuo incremento.

Alle poche centinaia di grammi di posta aerea spediti nel 1931 se ne oppongono oggi 90 kg. pari a 90 mila oggetti avviati giornalmente, alle mille raccomandate spedite e ricevute se ne oppongono oggi 3 mila e più.

E, poichè il servizio postale, attraverso la sua espansione e attraverso le serie di



Un fattorino arabo

bellissimi francobolli, rappresenta un efficacissimo mezzo di propaganda, si può ben dedurre che esso ha contribuito e contribuisce allo sviluppo anche turistico della Libia.

Per il servizio telegrafico basta confrontare i 135 km. di linee esistenti nel 1931, ai 794 km. esistenti oggi, per rendersi conto dell'impressionante impulso dato in questi ultimi tempi alla rete telegrafica.

Da tali cifre si rileva che vi è stata negli anni precedenti una grande stasi nelle costruzioni telegrafiche e che negli ultimissimi anni la rete telegrafica civile, invadendo gran parte della Colonia, da Tripoli a Zuara, da Tripoli a Jefren, da Tripoli a Misurata, da Tripoli a Kussabat abbraccia ben venticinque importanti località, consentendo al pubblico rapidissime e sicure comunicazioni, senza contare il servizio radiotelegrafico, che collega Tripoli alle località più lontane della Colonia.

I lavori di costruzione si sono svolti con rapidità eccezionale.

Chi poteva immaginare infatti pochi anni or sono che l'Ufficio di Misurata avrebbe avuto nel solo giorno di Pasqua il movimento di ben 3 mila telegrammi e chi poteva immaginare che telegrammi, accettati a Tripoli, avrebbero raggiunto in pochi minuti le più lontane contrade della Colonia?

Il servizio di accettazione, di trasmissione e di recapito dei telegrammi, dopo i recenti impianti, è ormai anch'esso rapidis-

simo. Ciò nota il pubblico, che nei giorni di maggior traffico vede fin sei sportelli aperti e che ammira ogni giorno un bel corpo di fattorini con divisa e bicicletta correre velocemente per la città, mentre gli impiegati telegrafici, di notte e di giorno, compiono il silenzioso ed immane lavoro e i più grandi ignorati sacrifici sui tavoli della Morse, sulla tastiera della Hughes e della celerissima Baudot voluta dal Governo Generale che, nei momenti di maggior traffico funziona anche con sei settori con gli Uffici di Siracusa e di Roma, attraverso il cavo sottomarino n. 293, ormai di proprietà coloniale, permettendo la trasmissione di centinaia di migliaia di parole al giorno.

Ben presto un'altra opera ciclopica verrà compiuta: la posa del nuovo cavo sottomarino per comunicazioni telegrafiche e telefoniche, che congiungerà la Libia alla Madre Patria.

Il servizio telefonico rappresentava nei scorsi anni il problema preoccupante che doveva essere affrontato con la dovuta energia e con quella rapidità che è caratteristica attuale dell'attività libica. Constatata la deficienza della centrale manuale a 500 numeri, scartate le trattative con una Società per la cessione della rete all'industria privata, che avrebbero arrecato al bilancio coloniale un gravissimo danno, in quanto la Società stessa avrebbe corrisposto all'Erario poche decine di migliaia di lire, mentre si è incassato in un solo anno



I portalettere-ciclisti di Tripoli

I sacchi ed i pacchi postali vengono caricati su appositi autofurgoncini



oltre un milione di lire, si è provveduto alla messa in opera di una centrale automatica a 1000 numeri. Ma neanche questa è stata adeguata al meraviglioso incremento della Colonia e già si è giunti al terzo ampliamento con 2500 numeri ed oltre 2100 abbonati.

Da 2458 km. di conduttori esistenti nel 1931 si è giunti oggi a 11.264 km.

Automatico si è reso anche il servizio con Misurata e paesi della linea e con Garian e paesi della linea con oltre 300 abbonati.

E mentre un tale sviluppo veniva dato alle comunicazioni telefoniche della Colonia, il Governatore Generale ha provveduto anche al servizio radiofonico con l'Italia, che è in piena efficienza e che rende agli Uffici, alla stampa, ai commercianti e ai privati inestimabili servizi.

La venuta del Duce e quella di S. M. il Re Imperatore in Libia hanno segnato il collaudo di tali servizi. La stampa nazionale ed estera, che era qui convenuta con la certezza di non trovare mezzi adeguati all'importanza dell'avvenimento, ne è rimasta sorpresa ed ammirata.

A tutto quanto precede, è opportuno aggiungere che, allo sviluppo dei servizi, corrisponde l'incremento del bilancio.

Basta considerare infatti che ai proventi di L. 3.625.000 del 1931 si oppongono in

questo esercizio i proventi di L. 7.600.000 per vedere a colpo d'occhio che le entrate di bilancio sono più che raddoppiate.

Il che dimostra che il traffico è sensibilmente aumentato.

Tutti i servizi della città si svolgono ormai in un unico palazzo, sito nel centro, prospiciente da una parte sulla Piazza della Posta e dall'altra sulla via Generale De Bono. Al primo piano vi sono collocati la Direzione, l'Ispezione, la Segreteria, l'Edificio e tutti i Servizi Elettrici, mentre a pianterreno si svolgono tutti i servizi attivi. Nel salone prospiciente la Piazza della Posta fanno capo tutti i servizi delle Corrispondenze e del Telegrafo con numerosi sportelli per il pubblico, mentre nell'altro salone, fanno capo il servizio dei pacchi e altri accessori. I servizi a danaro (Cassa, Vaglia e Risparmi e Conti Correnti) si sono trasferiti in Piazza del Duomo nel magnifico palazzo della Previdenza Sociale.

Ma un'altra opera sorgerà presto: il nuovo palazzo delle Poste per il quale S. E. Balbo ha destinato la Piazza del Duomo. Anche nell'interno della Colonia i locali sono stati di recente sistemati fino ad avere ormai i magnifici uffici di Misurata, Garian, Siliten e Homs.

Tutto ciò, aggiunto al decoroso assetto del personale, conferisce prestigio e austerità a tutto l'andamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici, i quali, meglio o più degli altri, sono adatti a dimostrare il progressivo sviluppo della Colonia.

Da tutto quanto precede si rileva che l'organizzazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici ha seguito e segue quando non ha preceduto e non precede, l'organizzazione di tutti gli altri servizi che lo sviluppo da essi raggiunto è pari all'incremento dato in tutti i campi, politico, militare, sociale, turistico e colonizzatore, dalla instancabile attività del Governatore Generale.

Il personale postelegrafonico è silenzioso, spesso ignorato, quasi umile, ma lavora con alto spirito di sacrificio e collabora al buon andamento di tutti gli altri servizi della Colonia.

Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

Da tutto quanto precede si rileva che l'organizzazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici ha seguito e segue quando non ha preceduto e non precede, l'organizzazione di tutti gli altri servizi che lo sviluppo da essi raggiunto è pari all'incremento dato in tutti i campi, politico, militare, sociale, turistico e colonizzatore, dalla instancabile attività del Governatore Generale.

Il personale postelegrafonico è silenzioso, spesso ignorato, quasi umile, ma lavora con alto spirito di sacrificio e collabora al buon andamento di tutti gli altri servizi della Colonia.

Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

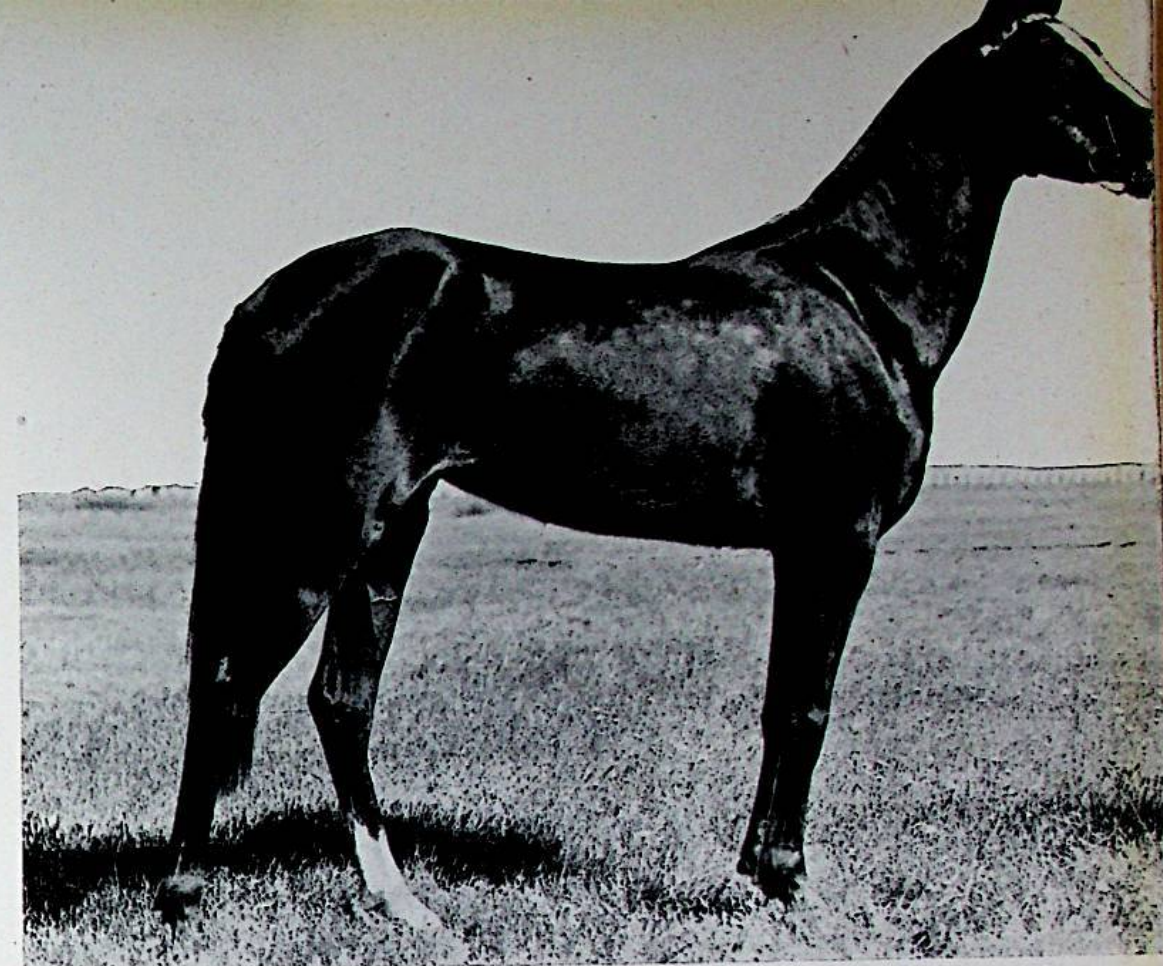
Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

Specialmente nelle solenni occasioni, nessuno vede o sente il personale postelegrafonico, ma tutti, autorità, stampa e pubblico comprendono ed apprezzano i servizi che esso rende nel fervore operoso dei suoi uffici, sempre disciplinato, sempre pronto ad ogni appello di giorno e di notte, sempre disposto a servire e a sentire l'orgoglio e la gioia di servire fedelmente e devotamente la Patria fascista.

DOMENICO MANNACIO
Direttore Poste e Servizi Elettrici

Volpina (del sig. A. Ottaviani) femmina arabo-berbera - Seconda arrivata nella «Corse Reale dei 3 anni» nel 1936 e vincitrice di vari premi



IL CAVALLO ARABO-BERBERO DELLA LIBIA

Quando, forse nel 642, Amr ibn el Aas conquistò al Sultano Omar il paese di Barca, la Libia era abbastanza ricca dei tipici cavalli berberi, dalla testa alquanto pesante, dal profilo camuso, dalla groppa spiovente.

Per circa cinque secoli durò la lotta per distruggere l'indipendenza delle tribù berbere e, quando le ultime resistenze del Cristianesimo furono fiaccate, il paese era profondamente decaduto: spopolati i centri abitati, distrutte le piantagioni, abbandonata l'agricoltura, disperso il patrimonio equino.

E come le tribù arabe dei beni Ilal e dei beni Sulcim avevano islamizzate le popolazioni berbere locali, il cavallo arabo dalle forme eleganti, veloce al corso, ardente nella battaglia, modificava notevolmente la razza locale, che pure aveva dato soggetti meravigliosi alla cavalleria numidica.

Fu un bene od un male questa corrente di sangue arabo?

A considerare il cavallo non tanto dal punto di vista estetico, quanto dal lato economico-militare, dobbiamo convenire che, nella associazione, il berbero ha dato molto ed ha ricevuto poco.

E lo dimostrano le attuali tendenze dei tecnici e gli sforzi dei nostri organi competenti, intesi ad un graduale ritorno verso il cavallo berbero, che, a quanto scrive il Vallon, nei trenta anni della campagna in Algeria e nei tre anni della guerra in Crimea, ha dimostrato di essere il miglior cavallo di guerra del mondo.

Il cavallo della Libia, sia pure notevolmente differenziato da regione a regione, per statura, potenza, velocità e distinzione, ripete dal berbero i caratteri preminenti: sobrietà, resistenza, docilità e rustichezza; ripete dall'arabo qualche attitudine alla velocità, un certo alleggerimento della testa.

In complesso esso è un buon ausiliario dell'agricoltore, un buon cavallo militare e l'indigeno lo ama, quasi quanto la sua donna, come simbolo di privilegio, come segno esteriore di superiorità e di agiatezza.

Ma, se profonde piccoli tesori per rendere lussuosa la bardatura, se non manca mai di entusiasmo per le fantasie e le competizioni, se richiede al suo cavallo sforzi talvolta eccessivi, specie nei lavori agricoli, non lo circonda per contro di cure; non lo ripaga di sana e abbondante alimentazione.

Non lo protegge dai rigori delle notti invernali del Gebel, né dalle tempeste di sabbia del deserto.

Né cerca di migliorarne con la buona ferratura il piede di per sé arido e fragile; né di allontanare dalla pelle insetti e larve che poi ingeriti provocano le malattie intestinali di natura cronica.

Tutto questo è dovuto all'indole egocentrica ed apatica dell'indigeno; ma al-



(Disegno di G. Coppola)



(Disegno di G. Coppola)

Devono i cavalli locali bastare alle esigenze sempre crescenti dell'agricoltura; devono assicurare alle truppe libiche le rimonte annuali per i loro reparti.

Conseguita un giorno l'autarchia locale, devono poter concorrere a quella della Madrepatria, cui le bonifiche e le coltivazioni sottraggono continuamente all'allevamento zone di terreno steppico.

Il programma è di così vaste linee da scoraggiare chiunque non posseda la tempra di colui che regge le sorti di questa nostra quarta sponda, campo quotidiano di grandiose realizzazioni, fonte inesauribile di sicure promesse.

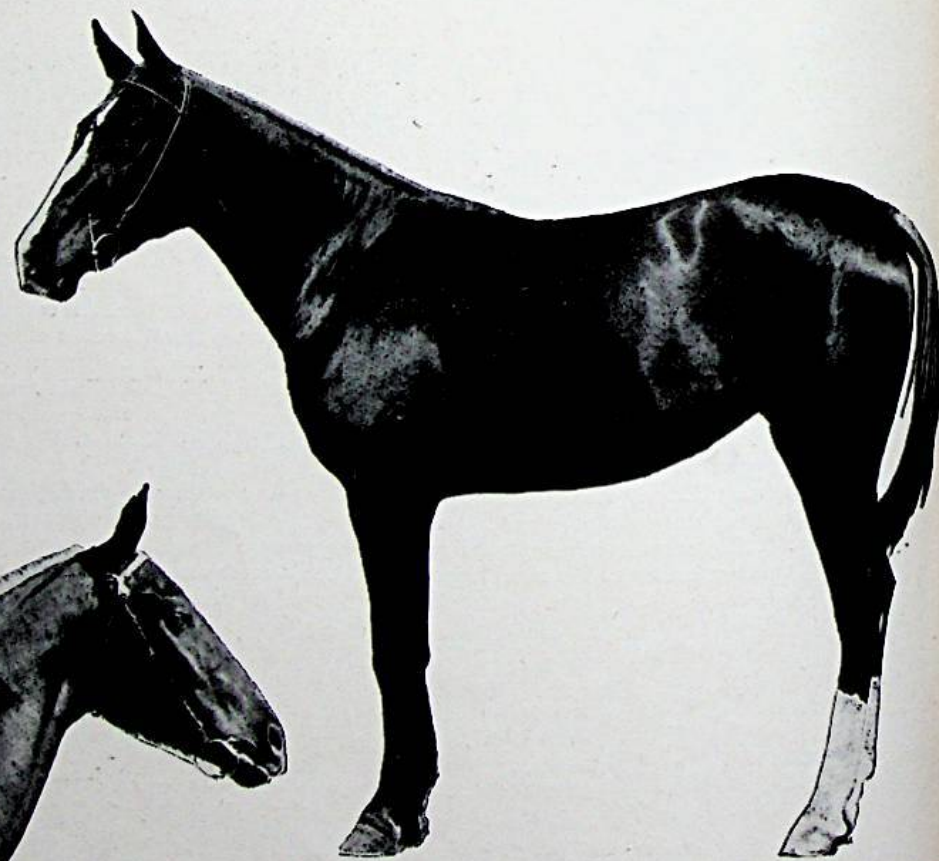
Occorre mantenere viva e disciplinare la passione dell'indigeno per il cavallo, favorendo le tradizionali fantasie, le gare di presentazione, le competizioni e, al tempo stesso, propagandare sani criteri di riproduzione e di allevamento, lavorando in profondità e in estensione, interessando le autorità locali dei minimi centri perché dallo sforzo comune le direttive governatoriali conseguano i frutti migliori.

E molto già si è fatto, con serietà d'intenti, con esatta comprensione delle necessità reali, con indomabile fede nell'avvenire!

Quali i risultati di questa battaglia intrapresa solo da pochissimi anni?

La risposta la possono dare gli stessi spettacoli cui continuamente andiamo as-

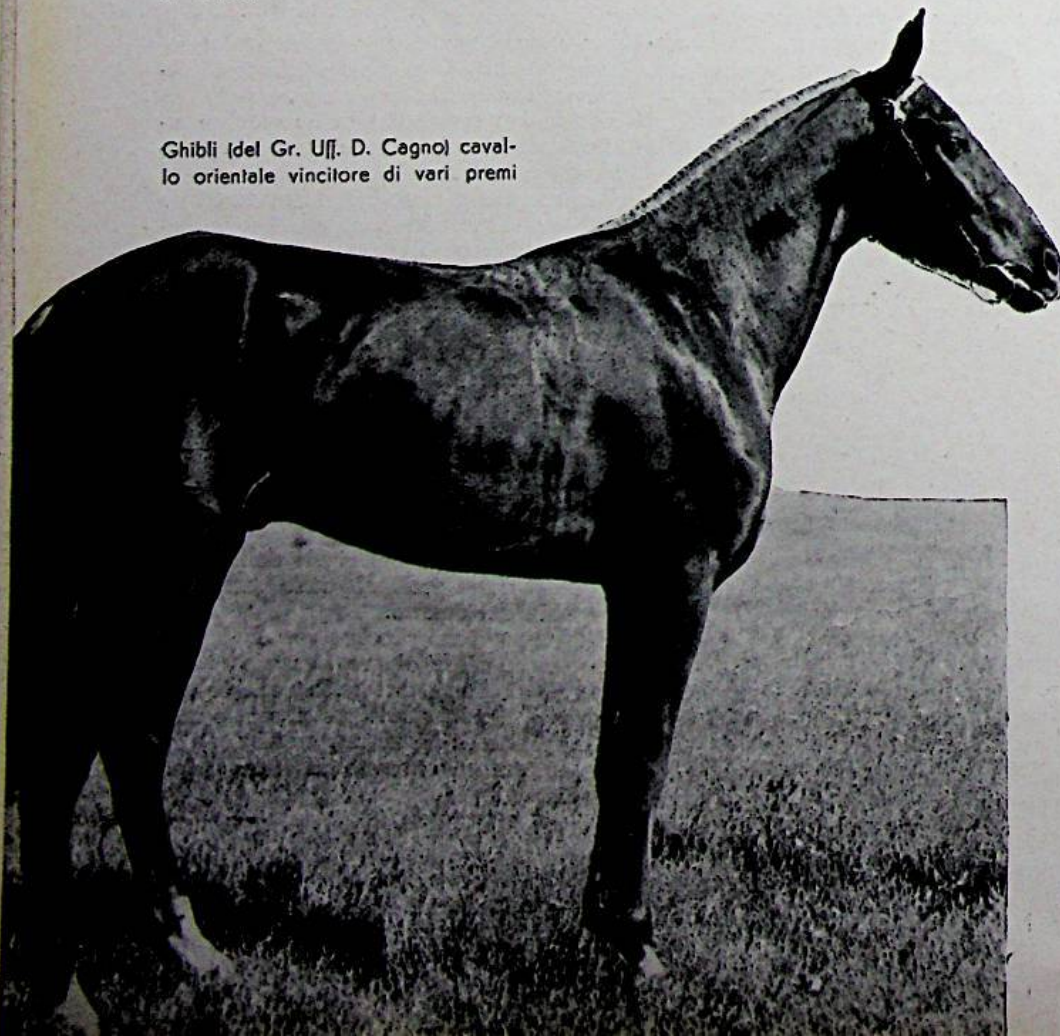
Ibis (del sig. Luigi Benzi) maschio orientale



tri fattori hanno contribuito allo spopolamento ed al decadimento del patrimonio equino della Libia; le stagioni di siccità o di scarso raccolto; il disinteresse delle autorità turche per l'importante problema; le razzie che martoriarono il paese fino alla nostra rioccupazione; l'assoluta mancanza di saggi criteri di allevamento: ancora qua e là si affida la riproduzione ad incroci di fortuna e si sottopone il puledro a precoce lavoro, capace di arrestarne il naturale sviluppo.

Quindi il problema del cavallo libico si prospetta sotto un duplice aspetto: quello tecnico del miglioramento e quello economico del ripopolamento ippico della Libia.

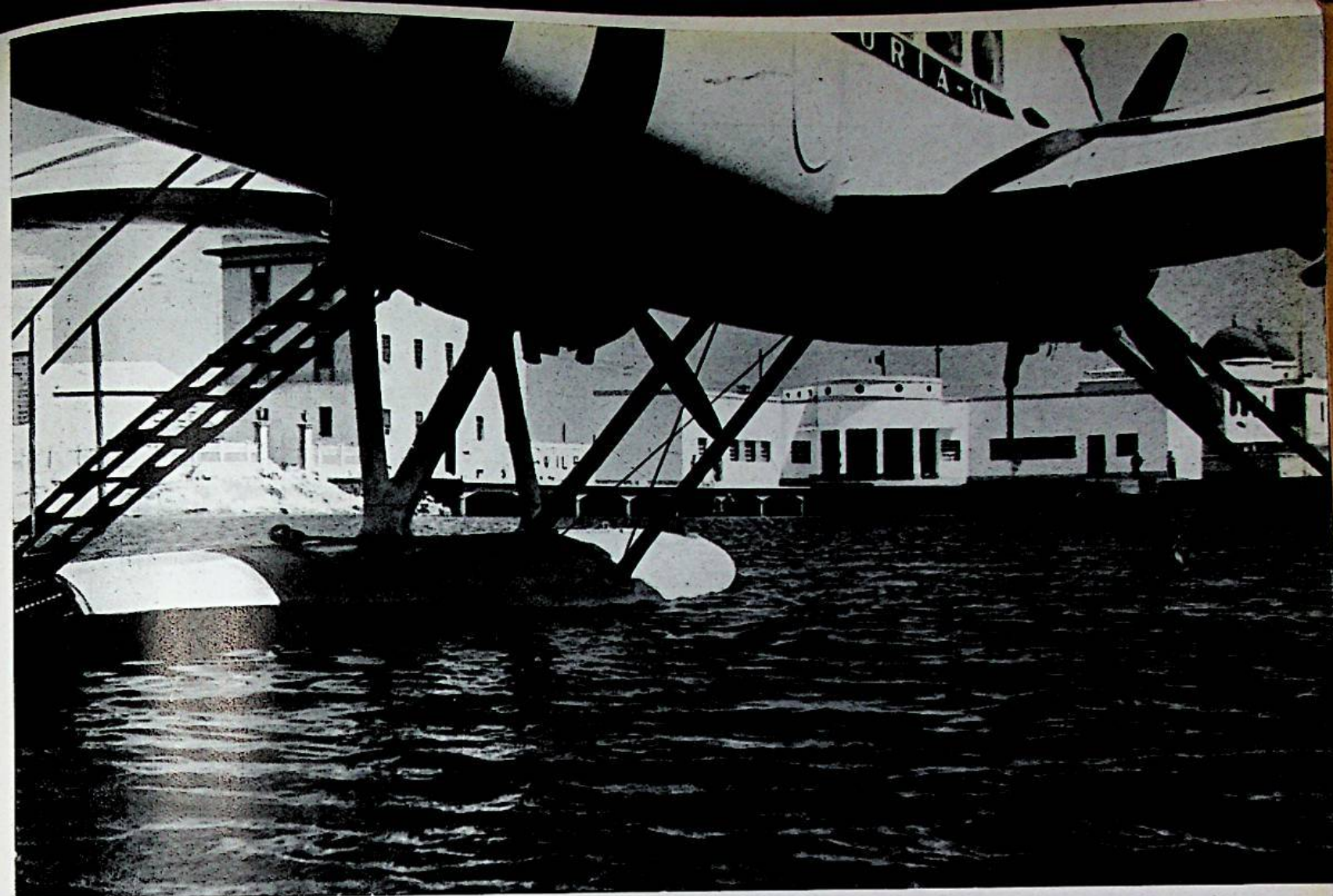
Ghibli (del Gr. Uff. D. Cagno) cavallo orientale vincitore di vari premi



sistendo, dalla imponente adunata di tremila cavalieri per la consegna al Duce della Spada dell'Islam, alle corse che due volte all'anno si svolgono all'Ippodromo della Busetta, segnando un miglioramento continuo in qualità e numero dei soggetti locali.

Ciò è prova che la strada intrapresa è buona: a chi deve percorrerla fino alla mèta non difettano né coraggio né tenacia.

TADDEO ORLANDO



Il nuovo idroscalo di Bengasi testè inaugurato dal Sovrano

BENGASI IMPORTANTE CENTRO DELLE LINEE AEREE IMPERIALI

S. M. il Re Imperatore, durante il suo recentissimo viaggio in Libia, ha inaugurato, tra le tante opere volute dal Regime e realizzate con fulminea rapidità dal Governo della Colonia, la Aerostazione dell'Ala Littoria, dove fanno capo i veloci idrovolanti impiegati sul primo tratto della Linea dell'Impero.

Fin dall'inizio della campagna etiopica, si era considerata la opportunità di mantenere stretti e rapidi i contatti tra la Madre Patria e le truppe operanti nel Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, opportunità che era diventata necessità impellente quando l'iniziativa privata si era affiancata ai Legionari nella valorizzazione dei vasti territori conquistati. Dai primi frammentari servizi, allacciatisi alla Linea inglese Londra-Città del Capo, si era già arrivati, in pochi mesi e con mezzi di fortuna, ad un collegamento postale tra l'Italia e la Somalia, via « Tripoli-Bengasi-Cairo-Wadi Halfa-Kareima-Khartoum-Kassala-Asmara-Asseb-Gibuti-Belet Uen-Mogadiscio », mentre in Italia si lavorava intensamente alla preparazione del nuovo materiale di volo, indispensabile per una linea con uno sviluppo di quasi 8000 chilometri e che avrebbe dovuto trasportare, oltre alla posta e alle merci, un certo numero di passeggeri.

Gli idrovolanti « CANT. Z. 506 » ed i potenti trimotori « Savoia Marchetti S. 73 », attualmente impiegati, dopo oltre due anni di esercizio, mantengono ancora il primo posto, sia come celerità che come regolarità, nei confronti con le macchine impiegate dalle Società straniere sulle rotte del Sud e del Levante.

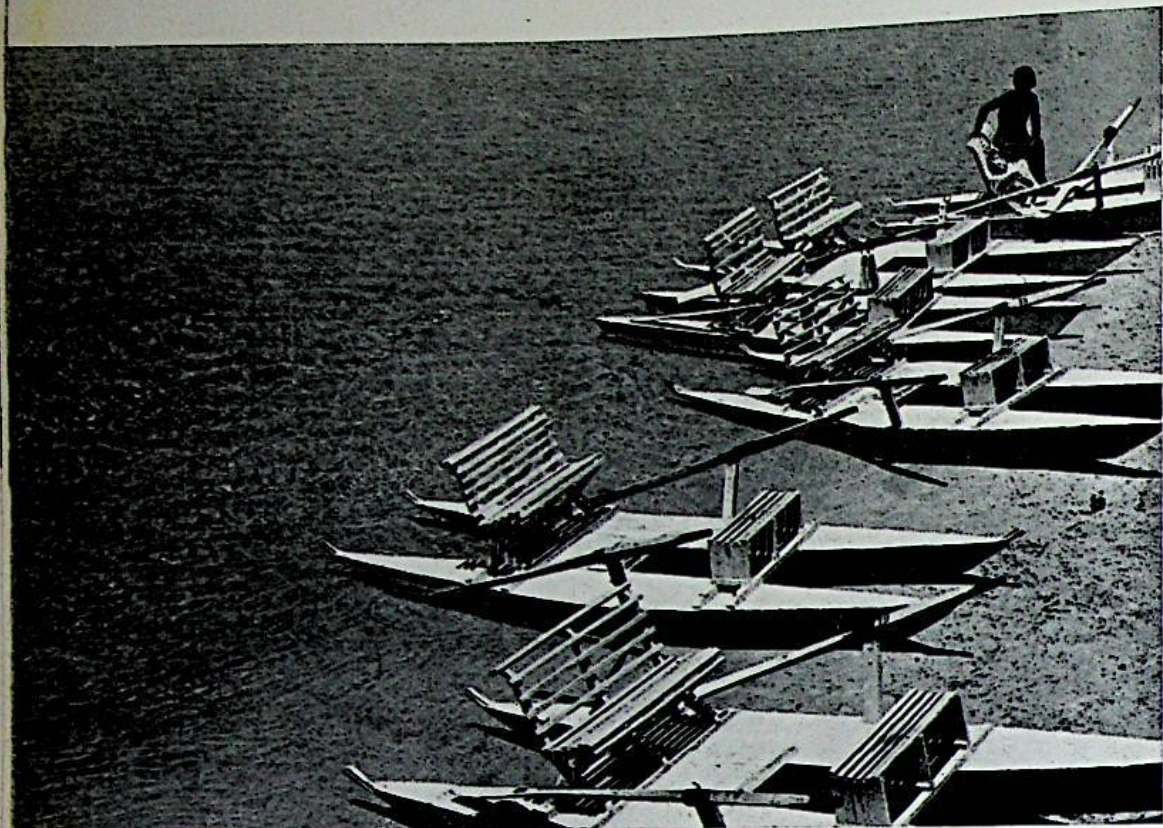
Bengasi, per la sua felice ubicazione e per le favorevoli condizioni meteorologiche ivi predominanti, era scelta dall'« Ala Littoria » come testa di ponte per le comunicazioni tra l'Europa e il Levante Mediterraneo, e la rotta tracciata dai nostri aerei civili sarà presto battuta da altre Compagnie straniere.

Se gli impianti modernissimi della Berka, inaugurati dal Duce lo scorso anno, largamente rispondevano ai bisogni della linea terrestre, era necessario sistemare urgentemente l'idroscalo, dove avrebbero appoggiato gli idrovolanti provenienti da Roma, che non potevano trovare asilo sicuro nel porto di Bengasi, troppo aperto ai venti di ponente.

Scelta, come specchio d'ammiraglio, la Sebca di el Bunta, in comunicazione col mare attraverso il canale della Giuliana, si iniziarono i lavori di banchinamento e di costruzione della Aerostazione, che ora accoglie, graziosa e confortante, i passeggeri provenienti dall'Italia o dall'A. O. I. Situada in posizione centralissima, a pochi passi dall'Albergo Berenice, progettata ed arredata con la signorile semplicità che contraddistingue tutta l'organizzazione della Società, essa è meta ad ogni arrivo o partenza di idrovolante di una folla di curiosi, che seguono compiaciuti l'intenso lavoro ed il continuo sviluppo di questa attività cittadina, che dà lavoro a circa 250 famiglie di impiegati ed operai residenti in Libia.

La curva del traffico convogliato dalla Linea Imperiale attraverso Bengasi, non presenta punti di flesso. I 400 passeggeri mensili, attualmente trasportati verso l'Italia, verso l'A. O. I. e sulla Linea di Tripoli; i 13.000 chilogrammi di posta ed i 4.000 chilogrammi di merce, che mensilmente arrivano e partono con gli aerei dell'Ala Littoria, cronometrici come dei treni, non potranno, infatti, che aumentare per l'immane incremento degli scambi tra la Madre Patria, l'A. O. I. e la Libia, che il gigantesco piano di colonizzazione demografica del Gebel Cirenaico dovrà ricondurre alla rigogliosa prosperità dell'antica Colonia Romana.

MARINO MARINONI



Natura morta di pattini

T R I P O L I

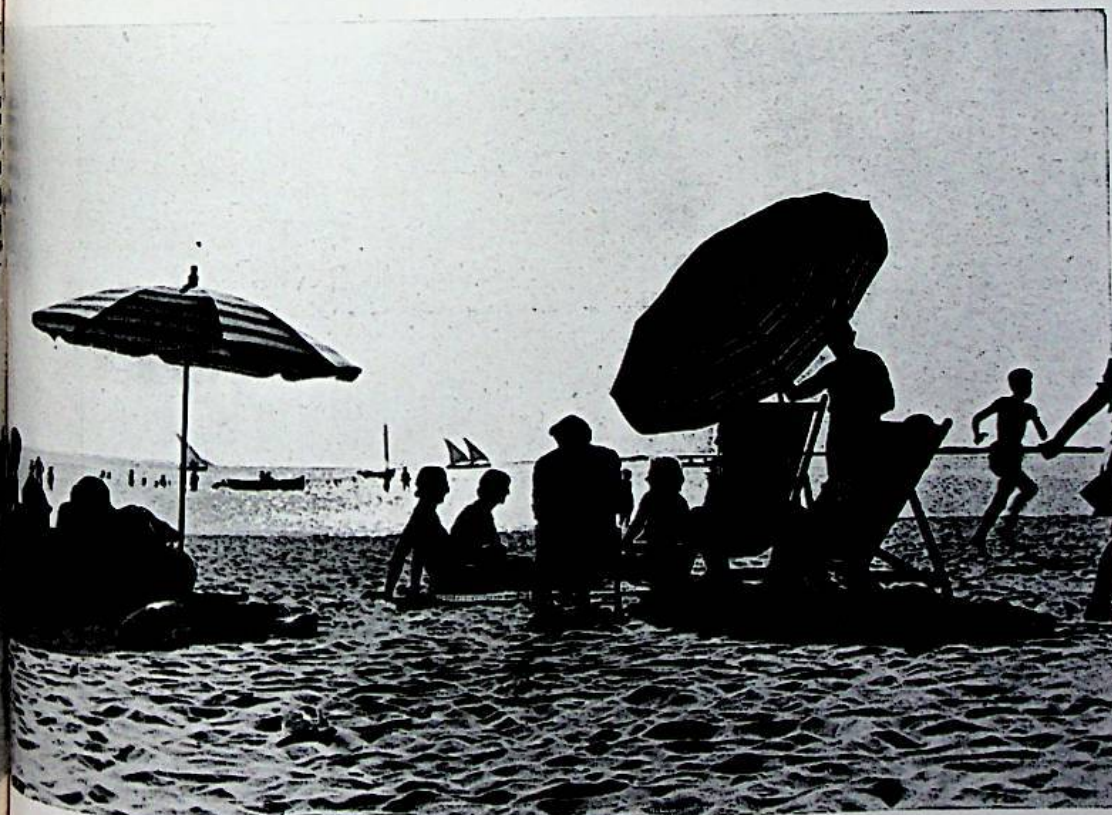
B A L N E A R E



Un tramonto alla spiaggia Dirigibili



Gli ombrelloni: gli strani fiori delle spiagge



La spiaggia verso sera

La stagione dei bagni a Tripoli si è aperta già da maggio con una intensità ed un entusiasmo sempre crescenti.

I vari stabilimenti balneari: quello Dirigibili, quello Pastore, il lido Impero, il villaggio balneare Ammiraglio Cagni, hanno dovuto aumentare il numero delle cabine per soddisfare le richieste.

Nei giorni festivi: il sabato pomeriggio e la domenica, la popolazione tripolina — quasi ubbidisse ad un imperativo categorico interiore — si riversa con tutti i mezzi (automobili, autotran, carrozzelle, biciclette) sulle spiagge.

Vogliamo metterci anche noi nel numero dei bagnanti domenicali che attendono l'autotran in piazza Italia. Ne vale la pena! Operai, impiegati, signorine d'ufficio, famiglie più o meno numerose aspettano con borse e pacchetti sotto i portici. Gli argentei autotran approdano uno dopo l'altro al marciapiede e imbarcano passeggeri a rotazione continua.

Un posticino lo troviamo pure noi.

Il corso Sicilia sembra una grande ar-

teria di una grande città italiana: macchine e macchinette, carrozzelle e biciclette si snodano in lunghe file mobili come per gioco.

Le spiagge sono fiorite di ombrelloni policromi; da ogni parte, in tutti gli spazi disponibili, vediamo rappresentanti della nostra specie in braghettine minuscole per godersi il sole sdraiati sulla sabbia calda.

Sulle terrazze, in mare, sui pattini, sulla zattera galleggiante, gruppi di nuotatori (o aspiranti ad essere tali) pigliano contatto colle onde.

Più in fondo, nel riflesso luminoso del sole sull'acqua, il trampolino proietta dal suo asse elastico sottili sagome di tuffatori, come fosse una catapulte.

Due motoscafi rigano in larghi cerchi spumosi la superficie del mare; una ra-

l'interno di una cucina fiamminga.

Poi c'è il riposo dopo il pasto, e più tardi il bagno delle cinque. Verso le sei e mezza ci si veste e si passeggia sui pontili e lungo la spiaggia che si arricchisce di ombre, gareggiando con le trasformazioni cromatiche del mare e del cielo.

Dopo cena andremo a goderci lo spettacolo delle passeggiate a mare sotto la luna.

Domenica borghese! Certo, e vogliamo che sia tale!

Un giorno di festa, composto di piccole cose: del vestito pulito, del bagno di mare, dei due passi sul viale con un cono gelato o una manciata di mandorle fresche, una sosta sulla panchina del lungomare, guardando gli altri, il nostro prossimo, sotto una luce diversa: quella delle domeniche.



Questa la vita di Tripoli balneare nelle spiagge ufficiali, ma c'è tutto un altro